

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 26/02/2011



SICUREZZA INFORMATICA

Sole 24 Ore	26/02/11	P. 12	Borse, il black-out arriva a Londra	Leonardo Maisano	1
Sole 24 Ore	26/02/11	P. 12	Errore nella progettazione dei software per i listini		5

PREVIDENZA PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore	26/02/11	P. 35	Casse, redditività fuori mercato		6
-------------	----------	-------	----------------------------------	--	---

INFRASTRUTTURE

Sole 24 Ore	26/02/11	P. 21	«Legge obiettivo per le Olimpiadi»	Riccardo Ferrazza	7
-------------	----------	-------	------------------------------------	-------------------	---

FOTOVOLTAICO

Sole 24 Ore	26/02/11	P. 34	Meno incentivi sul fotovoltaico	Andrea Carli Gian Paolo Tosoni	9
-------------	----------	-------	---------------------------------	-----------------------------------	---

FISCO E PROFESSIONISTI

Italia Oggi	26/02/11	P. 29	Professionisti a forfait	Debora Alberici	10
-------------	----------	-------	--------------------------	-----------------	----

Borse, il black-out arriva a Londra

Dopo Milano e Parigi, si ferma anche la piazza britannica: ieri stop di quattro ore

Leonardo Maisano

LONDRA. Dal nostro corrispondente

«London stock exchange sta valutando l'operatività del sistema sulle aste di apertura. A breve nuove informazioni». Erano le 7.54 del mattino a Londra quando il primo flash della Borsa britannica annunciava l'inizio di un film che si continua a vedere. Deja vu a Parigi l'altro ieri per un'ora, a Milano martedì per sei ore, ancora a Londra il 15 febbraio e prima ancora in novembre lungo un cammino a ritroso che segna la corsa ad ostacoli per gli operatori impegnati sul alcune delle maggiori piazze finanziarie europee.

Nove minuti più tardi quella prima indicazione di ieri, il sospetto è diventato certezza, con la conferma che la piattaforma per il trading azionario era messa in pausa. Mezz'ora dopo era sospesa. E così è rimasta fino alle 12.16 quando le contrattazioni all'Lse sono riprese con quattro ore abbondanti di ritardo, metà, circa, di una giornata che, consi-

LA CRITICITÀ

La società-listino parla di «errore tecnico»

Sotto osservazione la nuova piattaforma Millennium, che a breve sbarcherà in Italia

derando le medie degli scambi in queste settimane, vale 4,77 miliardi di sterline, pari a 5 miliardi e mezzo di euro.

Il disagio, è tecnico. Non come in novembre, a Londra, quando fu un' indefinita azione umana a far deragliare le attività con un bizzarro copione che aveva fatto pensare - ipotesi mai del tutto tramontata - a un sabotaggio. «Lo ripeto - ha precisato un portavoce della Borsa britannica fusa da anni con Borsa Italiana e prossima ad incrociare i destini con il listino canadese -, è stato un problema squisitamente tecnico, legato al flusso di dati in occasione delle aste del mattino. In altre parole alcuni operatori non potevano vedere prezzi e volumi a differenza di quanto poteva fare la maggioranza. E questo non consentiva un'operatività accettabile. Escluso l'errore umano, quindi. Fenomeno legato alla migrazione su Millennium It? «Possiamo dire di sì anche se un'analisi dettagliata deve ancora essere fatta e sarà fatta al più presto. Ma questo - aggiunge il portavoce dell'Lse - non significa, per rispondere alla sua domanda, che ci sia alcun ripensamento sulla nuova piattaforma».

Eppure la migrazione tecnologica verso un sistema di scambi ad altissima velocità, di problemi ne ha creati. Né bastano le "scuse" che Xavier Rolet, ceo del London Stock Exchange, ha subito presentato ai clienti per archiviare questo nuovo incidente. Non bastano, soprattutto in queste ore, quando le vicende libiche "scaldano" i listini e in particolare quelli orientati su commodity e risorse naturali, che saranno la grande forza della Borsa euro-americana destinata a nascere lungo la direttrice Toronto-Londra-Milano.

I titoli del comparto sono partiti a razzo non appena gli scambi sono ripresi. Anche prima, a dire la verità, visto che le piattaforme

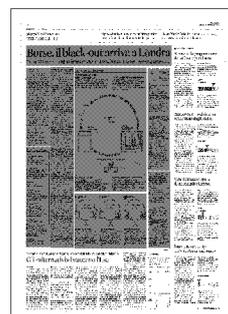
alternative britanniche, Chi-X e Bats che nei giorni scorsi hanno deciso di unirsi, hanno fatto numeri da primato.

Il ceo di Bats, Mark Hemsley ha detto che il suo listino alle 11 scambiava il 16% del Ftse100 a fronte del 10% che muove normalmente, mentre Chi-X il 60% rispetto al 20% che scambia quando l'Lse funziona senza problemi. E i concorrenti ci hanno dato dentro con acide considerazioni.

«Nessuno è immune da problemi tecnici - ha commentato un portavoce del Bats -, ma il nostro sistema e quello di Chi-X sono molto stabili». Ed è andato anche più in là precisando che questo forse è connesso al fatto che i bonus per i manager del loro gruppo sono in parte assegnati valutando la funzionalità del sistema. Come dire: se gli scambi si bloccano, la gratifica si asciuga.

Danari a parte, resta un problema di credibilità. «La preoccupazione è solo questa - ha commentato David Buik partner di Bgc partners - perché Londra continua ad essere considerata la piazza finanziaria principale del mondo». Da ieri, forse, un po' meno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Come funziona il sistema-Borsa

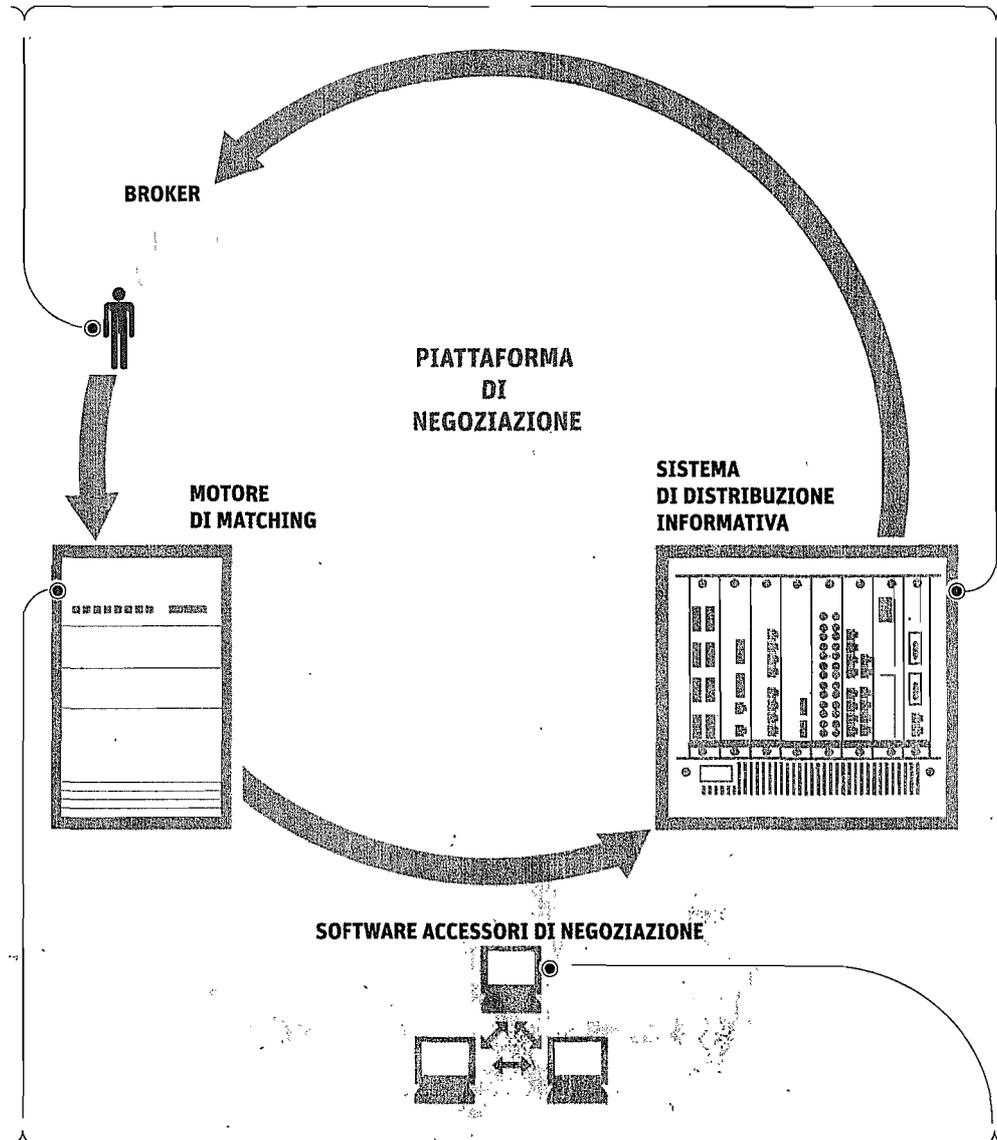
TUTTO PARTE DALL'ORDINE

LA PIATTAFORMA E I BROKER

Il broker riceve dal cliente l'ordine di acquistare o cedere un determinato bene per una certa cifra. Il broker invia l'ordine a una piattaforma centrale di negoziazione di una Borsa, il cui funzionamento non differisce fra le diverse piazze finanziarie di tutto il mondo

IL SISTEMA DI DISTRIBUZIONE INFORMATIVA

È il software della piattaforma centrale di negoziazione che trasmette a tutti gli intermediari i book di negoziazione. Attraverso il sistema, gli operatori sono costantemente aggiornati su operazioni, prezzi e volumi. A Piazza Affari opera il DDMPPlus, a Londra Infolect



IL MOTORE DI MATCHING

All'interno della piattaforma centrale di negoziazione è il sistema che riceve dagli intermediari i prezzi di vendita e acquisto e permette l'incrocio della domanda e dell'offerta. A Piazza Affari si chiama Tradelect, a Londra Millennium: quest'ultima è entrata in vigore due settimane fa

SOFTWARE ACCESSORI DI NEGOZIAZIONE

Sono tutti quei programmi (spesso centinaia) che presiedono ad operazioni come il calcolo degli indici e l'elaborazione delle informazioni statistiche. Il loro funzionamento non impatta con l'operatività complessiva della Borsa



MARTEDÌ 22 FEBBRAIO

La Borsa di Milano si blocca per sei ore: un guasto informatico paralizza le contrattazioni fino alle 15,30. L'inchiesta sulle cause è ancora in corso: il contagio è però partito dal sistema informativo DDMPlus, che ha tenuto «al buio» i broker italiani



GIOVEDÌ 24 FEBBRAIO

Due giorni dopo lo stop di Milano, si registrano problemi anche a Parigi. Il Cac 40 si ferma per poco più di 40 minuti. In questo caso, però, il guasto riguarda il software che presiede al calcolo dell'indice: le contrattazioni non si sono mai fermate



VENERDÌ 24 FEBBRAIO

La settimana travagliata per le Borse mondiali si chiude con il black-out a Londra: oltre 4 ore di stop legate anche in questo caso al sistema informativo. Sotto la lente anche il «motore di matching» Millennium, introdotto da meno di due settimane

? DOMANDE & RISPOSTE

• Cosa è successo ieri alla Borsa di Londra?

Il listino azionario è rimasto bloccato per quattro ore per problemi tecnici: dalle 7,54 del mattino alle 12,16. Il blocco è legato alla gestione telematica dei flussi di dati nella fase d'asta della mattina: in sostanza alcuni investitori non potevano vedere i prezzi e i volumi delle azioni, mentre altri riuscivano. Questa disparità ha obbligato la Borsa di Londra a bloccare il sistema.

• Martedì era stata la Borsa di Milano a finire in black out per sei ore. C'è un filo conduttore che lega questi stop?

In apparenza, e in base all'evidenza attuale dei fatti, si direbbe di no. I problemi hanno infatti riguardato piattaforme tecnologiche e software diversi. La Borsa di Milano adotta attualmente la piattaforma Tradelect, mentre il London Stock Exchange utilizza la nuova piattaforma Millennium. Anche i flussi di informazioni girano su software diversi: Piazza Affari ha DDM Plus, mentre Londra ha

Infolect. Martedì era stato proprio DDM Plus (cioè il sistema che fornisce agli operatori italiani l'informativa in tempo reale su prezzi e quantità scambiate sul listino milanese) ad andare in tilt, mentre ieri a Londra è stata un'altra piattaforma. I due fenomeni, dunque, sembrano distinti.

• La Borsa di Londra è da poco migrata sulla piattaforma di negoziazione Millennium, dove presto arriverà anche Piazza Affari. Il black out di ieri è legato a questa migrazione?

Probabilmente sì. A Londra non sono ancora riusciti a fare un'analisi dettagliata dell'incidente tecnologico, ma è verosimile che la migrazione sulla nuova piattaforma sia una causa (o quantomeno una concausa) del black out.

• I tecnici di Borsa Italiana hanno capito cosa ha causato martedì scorso il blocco? È stato il forte aumento dei volumi causato dalla crisi libica?

I tecnici di Piazza Affari non hanno ancora capito quale sia stata la causa scatenante del black out di martedì. Almeno questa è la versione ufficiale. Escludono però che il blocco sia stato causato dall'aumento dei volumi di negoziazione, dato che - seppur in aumento - non sono stati da record. In passato (dopo il crack di Lehman, dopo l'11 settembre e in altre occasioni) i sistemi erano stati messi sotto stress senza avere problemi tecnici.

MILLENNIUM

2009

☛ Lse compra la società dello Sri Lanka Millennium IT per rivoluzionare, con un sistema Linux anziché Microsoft, la tecnologia della Borsa di Londra.

5 ottobre 2010

☛ Turquoise adotta per prima la piattaforma Millennium, ma all'indomani dell'inaugurazione un problema tecnico ritarda di quasi due ore l'apertura.

1 novembre

☛ Lse annuncia uno slittamento del lancio di Millennium.

2 novembre

☛ Nuova paralisi della piattaforma a Turquoise. Il lancio di Millennium è rinviato al 2011. Un'indagine preliminare parla di errore umano.

11 gennaio 2011

☛ Lse annuncia per il 14 febbraio il passaggio a Millennium. L'inchiesta sui precedenti incidenti viene chiusa ribadendo l'errore umano e senza fornire dettagli.

18 febbraio

☛ Proteste dei trader per imprecisioni nei prezzi riportati da due grandi società fornitrici di dati sulla borsa di Londra, Thomson Reuters e Interactive Data. Lse parla di difficoltà delle società nell'allinearsi con la nuova piattaforma

25 febbraio

☛ Il sistema si blocca dopo neppure due settimane dal lancio.

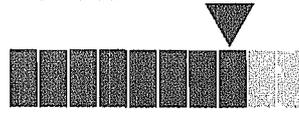
Ipotesi e fantaipotesi

Errore nella progettazione dei software per i listini

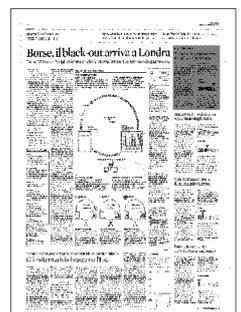
In un recente convegno internazionale di *computer crime*, un guru della sicurezza informatica - mutuando espressioni da inno nazionale britannico - ha esordito dicendo «Dio salvi chi si affida ai suoi programmatori». L'esperto puntava il dito sull'insipienza di tanti addetti ai lavori che sembrano esser presenti un po' dappertutto. Sono quelli che hanno la responsabilità di blackout gemmati esclusivamente da aberranti sbagli nell'analisi del problema da risolvere e delle funzioni da dover predisporre in seno alla procedura oppure da tanto banali quanto inspiegabili errori di progettazione del software. Un sistema può

esser «vecchio» e parametrato per compiti e funzioni proporzionali alle aspettative di un precedente periodo storico non corrispondenti affatto alle esigenze attuali. Altrimenti

**MOLTO
PROBABILE**



può esser troppo giovane e magari non essere stato «testato» a dovere prima di procedere al varo e all'entrata in servizio. In entrambi i casi è evidente una grave carenza in chi ha in mano la cloche.



Immobili degli enti. Sui rendimenti pesano gli strascichi dell'equo canone e degli accordi sindacali

Casse, redditività fuori mercato

Solo i nuovi contratti stipulati dopo il 1998 non hanno vincoli

■ Affittopoli è una storia vecchia. È dal 1978, con la nascita dell'equo canone, che dare la casa in affitto a contratto legale divenne un privilegio. Con la legge 359/92 venivano liberalizzati gli affitti e finì l'equo canone (almeno nella determinazione delle pigioni). E in quell'anno gli enti previdenziali e le casse professionali, sino a quel momento obbligati per legge all'equo canone (ormai valeva un terzo degli affitti reali delle grandi città) hanno avuto la

IL QUADRO

Gran parte delle case è locata con vecchi accordi, affitti a meno della metà delle rilevazioni e rinnovi quasi automatici

prima occasione di mettere a reddito il loro patrimonio.

Con un "ma". Perché già con una circolare del 27 novembre 1992 il Lavoro dettava le regole (cui si sono adeguati gli enti previdenziali) per i "patti in deroga", che andavano sottoscritti con l'intervento dei sindacati degli inquilini, e che di fatto consentivano un aumento assai più contenuto di quello che veniva accordato ai privati. Questi accordi sono durati sino a fine 1998,

quando la nuova legge 431/1998 creò i contratti "concordati" (facoltativi), con canoni risultanti da accordi tra proprietà e inquilinato a livello locale.

Gli enti previdenziali pubblici e privatizzati si adeguarono ai nuovi accordi in base al decreto dei Lavori pubblici del 5 marzo 1999, impegnandosi a rinnovare i "patti in deroga", man mano che arrivavano a scadenza, con i nuovi contratti concordati. Riservandosi la possibilità di proporre canoni di mercato solo per i nuovi contratti. Va, però, precisato che questa fu una scelta e non un obbligo di legge, ufficialmente giustificata per calmierare i canoni. Ma le casse professionali scelsero altre strade. «Attualmente - precisa Daniele Barbieri, segretario generale del Sunia, uno dei maggiori sindacati - sono ancora in corso accordi per i canoni concordati con Inpgi, Enpam, Enpaf e Enasarco ma anche con il Pio Albergo Trivulzio di Milano (si veda l'articolo a fianco, ndr), mentre notai, architetti e ingegneri e altre casse professionali fanno una politica libera, con prevalenza dei canoni di mercato».

Ma cosa avvenne, nel concreto, nel 1999? I vecchi patti in deroga vennero un poco aggiornati (di circa il 10-15%) e questa divenne la base dei rinnovi dei contratti già in corso. Ecco l'origine lega-

Patrimoni in cifre

50%

ENASARCO

La percentuale del patrimonio immobiliare sul totale è del 50% nel caso dell'Enasarco, la più alta tra enti privatizzati e casse, e corrisponde a 2,96 miliardi di euro

5%

LA REDDITIVITÀ REALE

Con punte diverse a seconda delle città e delle tipologie immobiliari, la redditività media di un'abitazione (al lordo di manutenzione e imposte) in Italia si aggira sul 5%

3,8%

IL FLOP DEGLI ENTI

Con il 3,79% di redditività lorda l'Eppi è l'ente che ottiene il maggior successo (sono considerate anche le locazioni non abitative). Unica eccezione i notai con l'8,6%

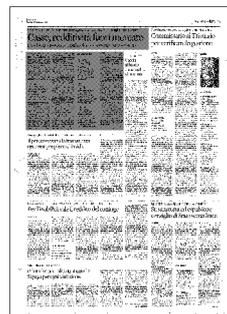
le dei canoni (bassi) di molte abitazioni degli enti. Che sono rimasti lontanissimi dall'evoluzione del mercato, anche se in media ogni tre-quattro anni enti e inquilini si siedono a un tavolo per rinnovare gli accordi.

I grandi patrimoni abitativi degli enti, quindi, sono ormai divisi in due categorie: chi resiste da prima del 1998 ha un canone che va abbondantemente al di sotto di quello di mercato, anche del 50% in meno. Chi ha stipulato contratti dopo il 1998 ha invece seguito il mercato e questo spiega perché da allora non ci sia alcuna ressa per ottenere gli appartamenti. «Con l'eccezione dell'Enasarco - spiega Barbieri - perché qui la libertà di contrattazione è riservata solo alle case di pregio e anche per le case che si liberano si ricorre ai contratti concordati».

La redditività lorda complessiva resta quindi bassissima (si veda il Sole 24 Ore di ieri), in media meno della metà di quella soglia del 5% lordo che è normale per un affitto abitativo. Il che significa semplicemente che le locazioni a canoni ridotti sono ancora la grandissima maggioranza. Del resto chi se ne andrebbe da una casa dove paga la metà dell'affitto di mercato?

N.T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INTERVISTA | Il sindaco di Roma | Il piano strategico per la capitale

«Legge obiettivo per le Olimpiadi»

Alemanno: un canale speciale e project financing per attrarre fondi privati

Riccardo Ferrazza
ROMA

Gianni Alemanno, sindaco di Roma dal 2008, uscito un po' ammaccato dalla parentopoli che ha investito le municipalizzate capitoline, dopo il naufragio della Formula 1 all'Eur, mette in campo il progetto sui cui vuole costruire la sua rielezione al Campidoglio: le Olimpiadi a Roma nel 2020. Lo ha fatto in questi giorni presentando agli stati generali della capitale l'ambizioso piano strategico di Roma che dovrebbe trainare la candidatura olimpica: 22 miliardi di investimenti in gran parte (10,64) privati. Una «complessità progettuale», spiega in questa intervista, che richiede un «canale speciale»: «Proprio come accade per le grandi opere - spiega il primo cittadino - anche per eventi come i giochi olimpici serve una legge obiettivo».

Sindaco, partiamo dall'attualità. Nel suo piano si parla di città solidale: lei non sembra però aver reagito bene alle voci di mille profughi in arrivo dalla Libia.

Se c'è un piano nazionale per spalmare i profughi sul territorio nazionale, siamo pronti a fare la nostra parte. Certamente però diremo al ministro dell'Interno che noi abbiamo un'emergenza pregressa: quella dei quasi tremila nomadi senza ricovero e quella dei numerosi rifugiati politici presenti a Roma. In ogni modo c'è bisogno di risorse aggiuntive perché i problemi non possono essere scaricati solo sulle spalle dei cittadini di Roma.

Il progetto Olimpiadi non è partito nel migliore dei modi. Prima di arrivare a Mario Pescante, il ruolo di presidente del comitato olimpico ha collezionato una serie di rifiuti. L'ultimo è stato Luca Cordero di Montezemolo.

Il presidente del comitato olimpico è personaggio anfibio: deve essere una persona di grande appeal internazionale ma deve avere sufficiente tempo libero per fare il presidente. Alla fine l'ipotesi imprenditoriale è stata accantonata e si è optato per la soluzione più ovvia: una persona che è già grande nome della real-

tà sportiva del paese. Il "grande vecchio" dello sport italiano, vicepresidente del Cio. Il fatto che ci sia un comitato d'onore che raccoglie tutti i nomi precedentemente espressi dimostra che comunque c'è l'impegno dei grandi imprenditori.

L'opposizione non è soddisfatta e chiede di ripartire da zero affidando la partita a Gianni Letta.

È il gioco delle tre carte: tutto quello che abbiamo fatto lo abbiamo fatto in stretta sintonia con Letta.

Sul progetto Olimpiadi ha incassato il sostegno del governo.

PARENTOPOLI

«La patologia è diffusa in tutti gli enti locali: le nuove regole per i concorsi sono da legione straniera»

Teme la contrarietà della Lega?

Conto sulla garanzia di Giulio Tremonti. Quando rinunciamo al Gran premio all'Eur ci fu assicurato che in cambio avremmo avuto l'appoggio sulle Olimpiadi.

Da dove arriveranno i soldi per le Olimpiadi?

La parte promozionale curata dal comitato promotore costerà 40 milioni di euro che verranno da sponsorizzazioni private. Per il discorso infrastrutturale, invece, abbiamo pensato al piano strategico di sviluppo per creare progetti finanziabili dall'Unione europea e in grado di attrarre investimenti privati, in particolare per le opere infrastrutturali. È un grande «project financing» da 22 miliardi al cui interno ci sono anche le Olimpiadi.

Il Comune dovrà mettere 2,7 miliardi.

Settecento milioni sono già attivati; i restanti due miliardi sono

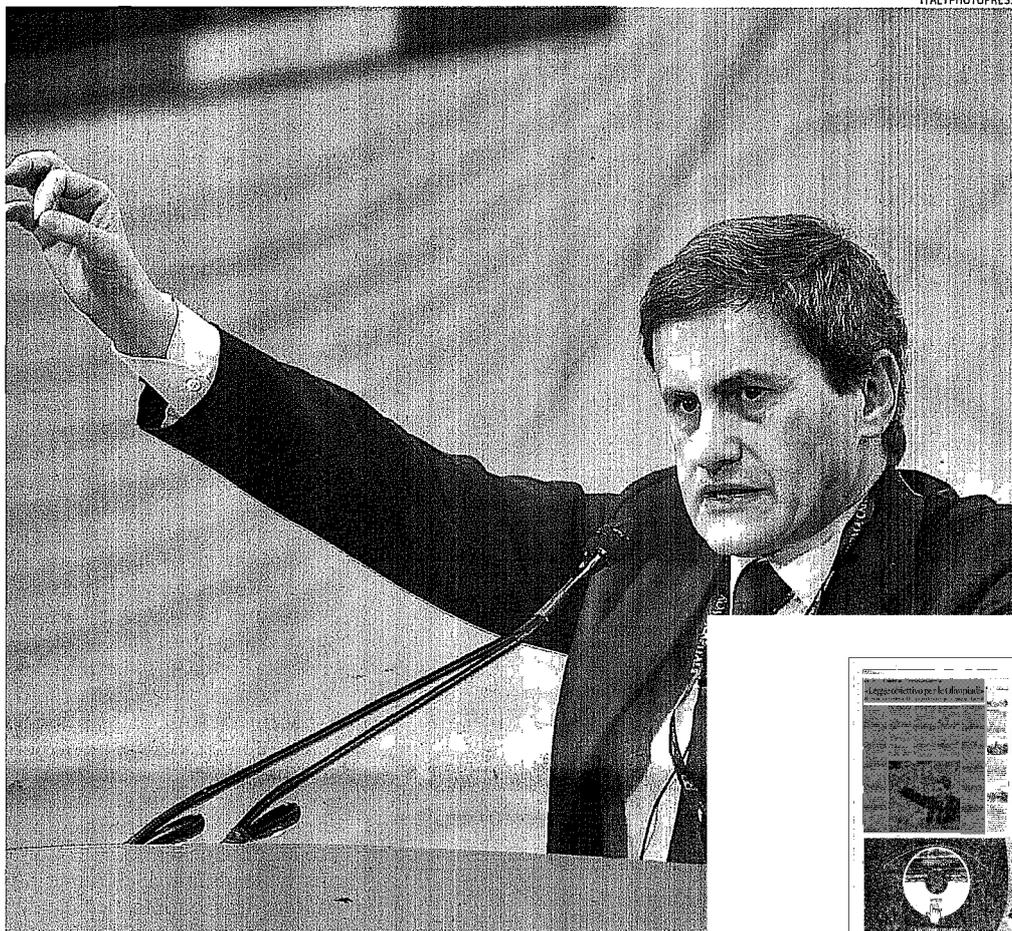
tratti da mutui, fondi speciali di Roma Capitale e dal nostro piano investimenti.

Sulle casse della Capitale pesa però il piano di rientro con un mutuo da 200 milioni che durerà fino al 2046.

Quello viene pagato dall'aumento Irpef e dalle tariffe aeroportuali a cui il governo aggiunge 300 milioni l'anno dalla fiscalità generale dello Stato. Per quanto riguarda i debiti commerciali - circa 2,5 miliardi di euro - il commissario mi ha promesso che nel giro di quest'anno saranno esauriti.

L'emergenza attivata per gli ultimi "grandi eventi" come i mondiali di nuoto ha causato parecchie opacità.

Dobbiamo avere una procedura che sia da legge obiettivo: come c'è per le grandi opere anche per i grandi eventi, senza utilizzare procedure di emergen-



Primo cittadino. Gianni Alemanno, 52 anni, è sindaco di Roma dal 2008

ITALYPHOTOPRESS



zà, ci deve essere possibilità di avere un "canale speciale". La complessità progettuale ha bisogno di un punto di sintesi. Alla fine andrà fatta una legge sulle Olimpiadi: la soluzione migliore sarebbe che non ci fossero solo gli stanziamenti ma che si delineasse una procedura specifica per questo tipo di progetto.

Se le Olimpiadi non ci fossero il Piano strategico verrebbe accantonato?

Tutt'altro. Da un punto di vista di immagine e comunicazione le Olimpiadi fanno da traino al piano strategico di sviluppo; ma da un punto di vista strutturale ed economico è il piano strategico di sviluppo che aiuta le Olimpiadi a finanziarsi. Quindi, il nostro progetto va avanti a prescindere dalle Olimpiadi.

Lei conta sull'appoggio del governo. Ma se dovesse cambiare l'esecutivo?

Non credo che accadrà ma ho l'ambizione di far votare la mozione parlamentare sulle Olimpiadi da maggioranza e opposizione. Anche se dovesse cambiare il governo tutti saranno tenuti a tirare avanti su questa ipotesi.

Dopo parentopoli nelle municipalizzate il Comune ha varato un codice assunzioni. Non si poteva fare prima ed evitare scandali e inchieste della magistratura?

Voglio dire innanzitutto che non c'è un caso Roma. Esiste invece una patologia diffusa di tutte le realtà degli enti locali che nella capitale è stata enfatizzata dai nostri avversari. Ora noi ci candidiamo a laboratorio per le misure estreme in grado di eliminare totalmente questa patologia: i nuovi concorsi saranno da arruolamento nella legione straniera.

A proposito di Roma Capitale: non c'è ancora traccia del secondo decreto legislativo previsto dal federalismo fiscale.

Si tratta di trasferire alcune competenze dalla regione e dallo stato a noi: qui la cosa è un po' lunga perché è necessaria una trattativa per definire il pacchetto ma entro giugno ce la facciamo. Sbloccato il problema politico in quaranta giorni, un decreto legislativo si fa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Energia. La previsione in un provvedimento pronto per il consiglio dei ministri

Meno incentivi sul fotovoltaico

Andrea Carli
Gian Paolo Tosoni

Si delinea una stretta sul mercato del fotovoltaico a terra. Martedì prossimo dovrebbe andare in preconsegno, per essere poi approvato nel consiglio dei ministri che si dovrebbe tenere mercoledì 2 marzo, lo schema di decreto legislativo «recante attuazione della direttiva 2009/28/Ce del Parlamento europeo e del Consiglio del 23 aprile 2009 sulla promozione dell'uso dell'energia da fonti rinnovabili, recante modifica e successiva abrogazione delle direttive 2001/77/Ce e 2003/30/Ce». Il provvedimento deve essere approvato, pena decadenza, entro sabato 5

marzo. «Il Sole 24 Ore» ha consultato il testo nella sua versione attuale.

Sono due i passaggi da prendere in considerazione. Il primo è all'articolo 8. Dalla data di entrata in vigore di questo provvedimento, si legge al comma 4, «per gli impianti solari fotovoltaici con moduli collocati a terra in aree agricole, l'accesso agli incentivi sta-

IL CONTENUTO

Limitato l'accesso alle agevolazioni per gli impianti solari con moduli collocati a terra in aree agricole

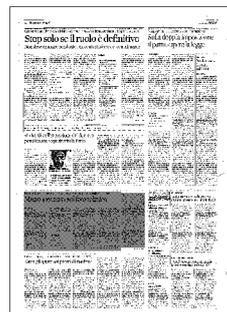
tali è consentito a condizione che il rapporto tra la potenza nominale dell'impianto e la superficie del terreno agricolo nella disponibilità del proponente non sia superiore a 100 kW per ogni ettaro di terreno, o a 200 kW per ogni ettaro di terreno per gli impianti solari fotovoltaici con fattore di concentrazione superiore a 400». In sostanza per produrre un Mw occorrono dieci ettari e sono superfici difficilmente raggiungibili da imprese diverse da quelle agricole. Quindi il comma 5 dello schema di Dlgs salva comunque gli impianti solari fotovoltaici che hanno conseguito il titolo abilitativo entro la data di entrata in vigore del decreto medesimo, a condizione che entrino in esercizio entro un anno. Ma c'è il rischio che gli impianti in fase di autorizzazione rimangano fuori dagli incentivi pubblici, con ricadute negative in termini economici per chi - persone fisiche e società - abbiano avviato l'iter autorizzativo prima dell'emanazione di questo provvedimento.

Si restringe anche la produzione di energia con impianti di biogas collocati in zona agricola: questi impianti non potranno avere una potenza superiore a un Mw elettrico ovvero tre Mw termici.

Il secondo passaggio da sottolineare è al comma 11 dell'ar-

ticolo 23 («Disposizioni transitorie e abrogazioni»). Il paragrafo d) prevede infatti l'abrogazione dell'articolo 7 del decreto legislativo 387/03 (quello che prevede che il ministero delle Attività produttive, oggi dello Sviluppo economico, definisca i criteri per l'incentivazione della produzione dell'energia elettrica dalla fonte solare) a decorrere dal 1° gennaio 2014.

Nel caso di raggiungimento anticipato dell'obiettivo specifico per il solare fotovoltaico, fissato a 8 mila MW per il 2020 dal Piano di azione nazionale per le energie rinnovabili, accertato con le modalità del decreto del ministro dello Sviluppo economico 6 agosto 2010, è sospesa l'assegnazione di incentivi per ulteriori produzioni da solare fotovoltaico. Le produzioni già autorizzate sono tuttavia salve.



Professionisti a forfait

Deduzione forfetaria delle spese del 10% sui redditi del professionista anche in caso di omessa dichiarazione.

È quanto ha stabilito la Corte di cassazione che, con la sentenza numero 4643 del 25 febbraio 2011, ha respinto il ricorso dell'Agenzia delle entrate. La vicenda nasce da un avviso di accertamento Irpef notificato dall'ufficio delle imposte di Roma a un professionista che, scientemente, non aveva presentato la dichiarazione dei redditi. Lui l'aveva contestato, almeno sul fronte della deducibilità forfetaria delle spese.

La commissione tributaria provinciale aveva accolto su questo punto. La Ctr del Lazio ha confermato. Ora la decisione è diventata definitiva in Cassazione. Dopo aver esaminato l'attuale articolo 54 del Tuir, la sezione tributaria ha spiegato che dalla chiara lettera della norma si ricava che la disposizione in esame non è dettata allo scopo di concedere un beneficio fiscale, ma a quello di determinare, con riferimento ad una specifica sottospecie, la base imponibile da prendere in considerazione per calcolare l'imposta. Infatti secondo la disposizione l'imposta è costituita dall'ammontare dei compensi depurato di alcune (individuate) spese, se documentate, e co-

munque del 10%, corrispondente ad una forfettizzazione di tutte le altre spese, da non documentare». Non solo. Da questa ricostruzione sistematica - ha spiegato ancora il Collegio - consegue che il contenuto di tale norma, non introducendo né disciplinando un beneficio, deve trovare applicazione a prescindere dal comportamento del contribuente, e quindi anche nell'ipotesi di volontaria omessa dichiarazione di tale tipo di reddito». Correttamente, pertanto, e con motivazione congrua la Ctr del Lazio «ha ritenuto che la deduzione in esame non sia esclusa nel caso di redditi non dichiarati. Manca infatti una base normativa sulla quale fondare la diversa interpretazione sostenuta dal ricorrente, né tale possono essere considerate le norme suggerite dallo stesso, che anzi, a contrariis, ulteriormente avvalorano il principio sopra enunciato».

Debora Alberici

